

ECONOMIA

Alitalia, conto alla rovescia per il matrimonio con Etihad

● **Diffuso ottimismo sull'imminente discesa in campo della compagnia degli Emirati Arabi Uniti** ● **Probabile un investimento di oltre mezzo miliardo in 5 anni ma resta il nodo degli esuberanti**

MILANO

«Si tratta di trattative delicate, aspettiamo e vediamo». Le parole pronunciate da Graziano Delrio danno un po' il senso della giornata di ieri, vissuta fra l'attesa e le anticipazioni sul possibile sblocco della vicenda Alitalia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si riferiva ovviamente al possibile arrivo della lettera d'intenti con cui gli arabi di Etihad dovrebbero ufficializzare il loro interesse per la compagnia di bandiera nazionale, definendo anche le condizioni a cui è subordinato l'ingresso nel capitale di Alitalia. Una missiva che in realtà non si è materializzata, dando ragione a coloro che sottolineavano la difficoltà che l'invio avvenisse proprio venerdì 30 maggio, giorno festivo nel Golfo. Ciò non toglie, che non poche persone "vicine" al dossier italo-arabo abbiano manifestato ieri un cauto ottimismo. È il caso di Federico Ghizzoni, interpellato a margine dell'assemblea di Bankitalia. «Siamo in attesa - ha affermato l'amministratore delegato di Unicredit - di una comunicazione formale, ci sono diverse voci per cui ci sarebbe stata una decisione positiva ma non abbiamo ricevuto ancora alcuna comunicazione al riguardo».

PALAZZO CHIGI

Insomma, per il disco verde all'operazione Alitalia, dovrebbe essere ormai questione di giorni, se non di ore, e non più di settimane. Non a caso da Palazzo Chigi è filtrata l'indiscrezione che potrebbe essere lo stesso premier Renzi, dopo mesi di febbrili trattative tra le due compagnie, ad annunciare l'alleanza strategica destinata a segnare una svolta per il vettore tricolore. Nell'ottica di una dichiarazione d'intenti che deve essere solo formalizzata, l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, sarebbe quindi in continuo contatto con Abu Dhabi per avviare la fase due del percorso che porterà alle nozze vere e proprie. Si tratta del negoziato ufficiale che partirà, appunto, dopo l'invio della lettera e che prevede un sostanzioso preaccordo industriale con i reciproci impegni da rispettare. Al riguardo non sono mancate le anticipazioni. In particolare, nella sua missiva Etihad dovrebbe manifestare l'intenzione di investire 560 milioni di euro per fare di

Alitalia una compagnia di fascia alta nell'arco di un quinquennio, con delle nuove rotte e destinazioni intercontinentali. Un ingresso che garantirebbe agli arabi una partecipazione vicina al 49% in Alitalia, tale da garantirgli l'effettivo controllo della società senza però superare i limiti imposti da Bruxelles in tema di compagnie extra-europee.

La lettera d'intenti non dovrebbe invece risultare decisiva nello sciogliere uno dei nodi più intricati della vicenda, ovvero il destino dei lavoratori di Alitalia. Etihad ha già fatto sapere che considera in esubero ben 3.000 dipendenti, cifra che potrebbe essere ribadita nella missiva. Ben diverso individuare il possibile punto di caduta nella successiva trattativa, che gli addetti ai lavori ipotizzano intorno ai 2000/2500 esuberanti. I lavoratori coinvolti dovrebbero comunque essere "assistiti" dal governo in questo drammatico passaggio, con il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali disponibili. Quanto al ruolo degli altri soggetti rilevanti coinvolti, ovvero gli istituti di credito italiani, si parla di una possibile riorganizzazione degli ingenti debiti di Alitalia, fino a 400 milioni di euro con il possibile stralcio di una parte.

«Siamo fiduciosi, siamo alla stretta finale», ha dichiarato il leader della Uil, Luigi Angeletti, anch'egli a margine dell'assemblea di Bankitalia. «Quello che noi vogliamo - ha proseguito - è una compagnia aerea per cui i cittadini che vanno a New York non devono passare per Parigi». Per quanto riguarda il piano industriale, il segretario sindacale non si è voluto sbilanciare: «Vedremo. Quando lo conosceremo, vedremo se l'obiettivo è far tornare Alitalia una grande compagnia». E su Alitalia, sempre ospite di Bankitalia, si è espresso anche Raffaele Bonanni. «Si continua a discutere - ha detto il segretario generale della Cisl - e Matteo Renzi non è affatto ottimista quando parla di una soluzione che appare ormai prossima». Bonanni ha poi sottolineato come i sindacati «pongono unicamente questioni di struttura, come sui collegamenti ferroviari degli hub aeroportuali. Siamo l'unico paese senza collegamenti, e comunque non ci sono rischi di costi per la collettività». Infine, il leader della Cisl ha detto di attendersi risposte positive dalle autorità locali e centrali: «Se non fosse così - ha avvertito - farebbero tutte harakiri».



Roberto Colaninno FOTO L'ESPRESSO

SCALO DI PERETOLA

Ente Cr Firenze mantiene il 14% del capitale

Il Consiglio di amministrazione di Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha deciso, ad ampia maggioranza, di rimanere in Adf con la quota del 14% aderendo parzialmente all'Opa di Corporacion America vendendo il 3,5% delle quote. Il consiglio ha sottolineato che Ente Cr Firenze continua a detenere una partecipazione strategica nella società aeroportuale. Ha quindi ribadito l'importanza dell'intervento in Adf che ha sempre avuto lo scopo di contribuire allo sviluppo dello scalo fiorentino. Ente Cr Firenze è diventata azionista di Adf nel novembre 2009

rilevando il 17,5% di Meridiana. «Lo scalo di Peretola è di grande rilevanza per la crescita del territorio - dichiara il presidente Umberto Tombari - ed è per questo che vogliamo continuare ad essere determinanti per il suo sviluppo. In continuità con quanto deciso allora, abbiamo confermato questa scelta per dare un sostegno concreto alla ripresa dell'economia locale e per imprimere un ulteriore impulso al turismo, favorendo, anche le imprese manifatturiere che costituiscono una delle realtà più preziose della nostra regione».

Siemens vuole tagliare 11.600 posti col nuovo piano strategico

MILANO

La conglomerata tedesca Siemens vuole tagliare circa 11.600 posti di lavoro, nell'ambito di una riorganizzazione di tutte le sue attività internazionali che dovrebbe produrre almeno un miliardo di euro di risparmi all'anno. Questa la strategia dei vertici del gruppo tedesco presentata ad analisti e investitori a New York.

Le indiscrezioni parlano di un taglio di 7.600 posti nell'ambito della riorganizzazione annunciata dall'amministratore delegato Joe Kaeser il 7 maggio scorso, con il programma Vision 2020, che punta a raggruppare le attività di Siemens in nove divisioni contro le 16 attuali e a superare le gerarchie; altri 4 mila posti verrebbero soppressi nel processo di accorpamento delle attività regionali. Non è ancora chiaro quali saranno le ricadute di questo nuovo piano strategico sulle attività e i dipendenti di Siemens nel nostro Paese.

Alcuni dei dipendenti coinvolti dalla riorganizzazione avranno una nuova occupazione. L'obiettivo è ridurre i costi annui di un miliardo dal 2016. Se i tagli saranno confermati, si aggiungeranno ai 15 mila già previsti dal suo predecessore. Sulla vicenda della francese Alstom, per la quale Siemens ha mostrato interesse, Kaeser ha ribadito che il gruppo deciderà se fare un'offerta entro il 16 giugno. Il numero uno di Siemens ha garantito al governo francese che in caso di shopping su Alstom (contesa dall'americana General Electric) garantirebbe per tre anni i livelli occupazionali; i sindacati, già in occasione dell'offerta sul colosso francese (che prevede uno scambio di attività industriali, con la parte ferroviaria in Francia e quella energetica in Germania), avevano detto che il piano di aggregazione era accettabile solo a condizione di garantire i posti di lavoro.

In Italia, il gruppo Siemens è presente da anni e ha chiuso l'esercizio 2012/2013 con un fatturato di 1,9 miliardi di euro e un portafoglio ordini per 2 miliardi di euro. «Tra le maggiori realtà industriali attive nel nostro Paese, Siemens - con più di 3.800 collaboratori in Italia - possiede stabilimenti produttivi e centri di competenza e ricerca & sviluppo di eccellenza mondiale».

L'inflazione (0,5%) resta ferma, i consumi soffrono

MILANO

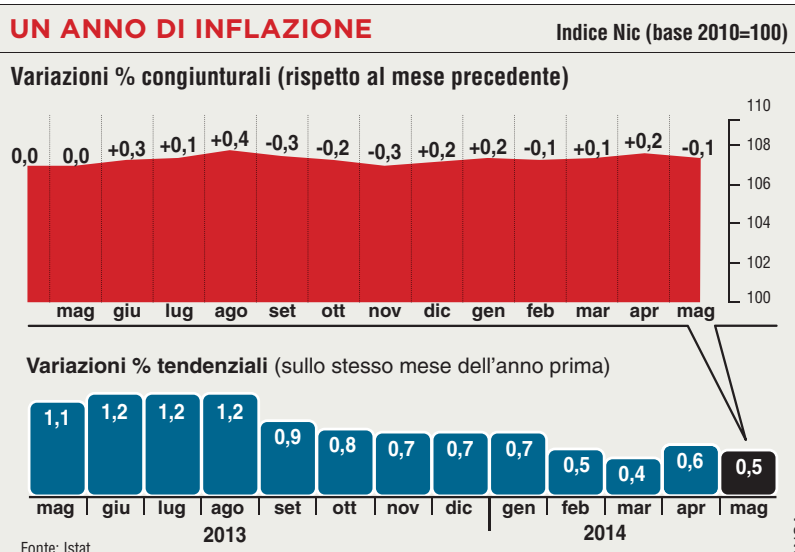
Prezzi fermi, come l'economia. A maggio torna a frenare l'inflazione, un segnale della difficoltà del nostro tessuto economico a partire dalla debolezza dei consumi.

L'indice calcolato dall'Istat diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di maggio 2013, contro il +0,6% di aprile (+0,6%). Il lieve calo dell'inflazione è principalmente imputabile alla decelerazione della crescita su base annua dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli Alimenti non lavorati.

Questa dinamica è in parte bilanciata dall'aumento tendenziale dei prezzi

dei Beni energetici non regolamentati (in flessione nei nove mesi precedenti). L'«inflazione di fondo», al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,8% (dall'1,0% di aprile) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,6% (da +0,9% del mese precedente). La diminuzione mensile dell'indice generale è da ascrivere principalmente ai cali dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-1,7%) - su cui incidono fattori stagionali - e dei Servizi relativi alle comunicazioni (-1,1%). L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Il calo dell'inflazione registrato nel mese di maggio, oltre a riflettere fattori di natura stagionale, è l'ulteriore segnale di una fase di stallo dell'economia, che non riesce a trovare il sentiero della crescita, sostiene il Centro stu-



di Confcommercio. «La tendenza al contenimento dei prezzi - da settembre dello scorso anno sono sostanzialmente fermi e a maggio gli alimentari sono tornati a segnalare, per la prima volta da agosto del 2005, una variazione negativa su base annua - che ha contribuito a restituire fiducia alle famiglie - sostiene Confcommercio - non ha ancora prodotto effetti sui consumi impedendo di trascurare i rischi di una possibile deflazione nei prossimi mesi. Questa situazione, che potrebbe essere attenuata solo in parte dagli effetti del bonus fiscale di 80 euro per parte delle famiglie, richiede la massima attenzione e l'attuazione di politiche più incisive per la riduzione del carico fiscale».

Per la Coldiretti, infine, «gli acquisti alimentari sono tornati indietro di oltre 33 anni sui livelli minimi del 1981».